

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Quirinale per un «ulteriore accertamento»

## Incarico di verifica al presidente del Senato Dopo deciderà Pertini

Domani si concludono le consultazioni di Morlino - Dopo le manovre tattiche dei giorni scorsi, la DC ammette ora l'inevitabilità delle elezioni - Confermata la posizione PSI

### Il senso di questa iniziativa

La decisione di Pertini di far compiere al presidente del Senato un «ulteriore accertamento» presso le forze politiche e parlamentari, se ha interrotto la linearità che taluno aveva stabilito tra l'apertura della crisi di governo e scioglimento delle Camere, non ha meravigliato gli osservatori più attenti e chi meglio conosce il personale scrupolo costituzionale e politico del capo dello Stato. È chiaro che il potere di scioglimento anticipato affidato dalla Costituzione al presidente della Repubblica, prevedendo l'obbligatoria consultazione dei presidenti delle due Assemblee, ha per presupposto l'accertata sicurezza dell'incapacità del Parlamento a esprimere una maggioranza. E Pertini ha voluto, del tutto a ragione, che questo accertamento si compisse senza possibili residui di dubbio. In ciò è visibile non solo un riflesso della sua non contrarietà alla decapitazione delle legislature, ma anche la sottolineatura del ruolo presidenziale come garante delle istituzioni e dei loro legittimi meccanismi.

Ma a noi sembra che questo scrupolo non abbia solo una motivazione soggettiva o formale. In realtà Pertini s'è trovato anche di fronte ad un preciso dato politico, vale a dire al pronunciamento del segretario del partito di maggioranza relativa. Vogliamo, infatti, ricordare che costui ha affermato che «rimane» contrario allo scioglimento del Parlamento, aggiungendo di considerare tale avversione «serena e decisa». Tali affermazioni sono state fatte da De Mita dopo l'incontro con Pertini e dopo il dibattito al Senato, cioè dopo che era acquisito il fatto del ritiro del

PSI dalla maggioranza e della sua indisponibilità a sorreggere qualsiasi governo prima delle elezioni. Dunque le parole del segretario democristiano hanno assunto il significato di una disponibilità e anzi sollecitazione a costituire un governo senza partecipazione e appoggio socialista. Tale pronunciamento si è tirato dietro, a buon motivo, un'acuscia di demagogia poiché De Mita s'è ben guardato dall'indicare di qual governo potrebbe trattarsi e a quale maggioranza potrebbe riferirsi, tanto più che la DC aveva il giorno prima impedito che la verifica delle volontà politiche si esprimesse con un voto in Senato. Tuttavia la presa di posizione democristiana non poteva essere ignorata ed è stato messo in moto un meccanismo di accertamento che consente di andare a vedere la consistenza reale di un ipotesi di governo e della contrarietà alla decapitazione delle legislature, ma anche la sottolineatura del ruolo presidenziale come garante delle istituzioni e dei loro legittimi meccanismi.

ROMA — Pertini ha dato un incarico di verifica al presidente del Senato Tommaso Morlino. Prima di prendere una decisione sullo scioglimento delle Camere — una decisione che alcuni già prevedevano per la giornata di ieri — ha voluto che le posizioni dei partiti venissero ancora una volta messe in chiaro, vagliate e registrate, in modo che non restassero dubbi sulla realtà del quadro politico dopo l'apertura della crisi di governo. La caduta di Fanfani è la prova evidente che siamo di fronte a una spaccatura non più componibile della maggioranza e della formula quadripartita. Il gruppo dirigente democristiano, dopo aver spinto alle elezioni anticipate (con Pandolfi, Goria e Mazzotta), ha però scelto la strada delle manovre tattiche, facendo finta di essere contrario allo scioglimento del Parlamento. Le dichiarazioni di De Mita

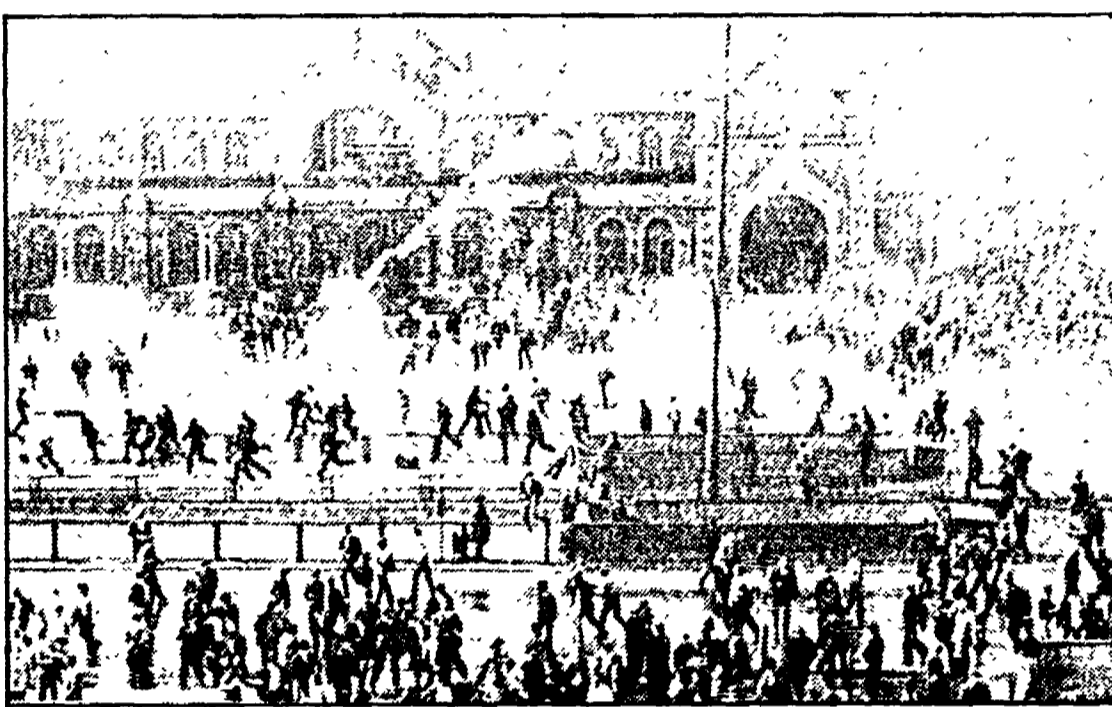
al Quirinale avevano proprio il sapore della piccola manovra dell'ultima ora («Il nostro giudizio sul governo era e rimane positivo: se altri esprimono giudizi o pareri diversi, non coincidono con la nostra valutazione»). La DC, in sostanza, continuava a dire di non volere le elezioni pur essendo incapace di indicare con quale governo e con quale programma potrebbe essere risolta la crisi aperta dalle dimissioni di Fanfani. Questo era chiaro a partire da sabato scorso. Pertini avrebbe dovuto scegliere subito le Camere? Fino a ieri mattina, l'impressione prevalente era questa. Anche nei «palazzi governativi» si dava per certa la fine anticipata della legislatura entro poche ore. L'annuncio del Quirinale, nella tarda mattinata

Candiano Falchi  
(Segue in ultima)

Manifestazioni in tutte le città, un morto a Nowa Huta

## Polonia, crisi più acuta I militari rispondono con la forza ai cortei promossi da Solidarnosc

La polizia, a differenza di quanto era accaduto il Primo maggio dell'anno scorso, ha attaccato il concentramento di lavoratori e giovani - Gli incidenti a Varsavia e a Danzica - Minaccioso discorso di Jaruzelski



DANZICA — L'attacco della polizia ai dimostranti davanti alla stazione

Dal nostro inviato  
VARSAVIA — Non è stato un Primo maggio di festa in Polonia. È stato un Primo maggio di contrapposizioni, di scontri, alla fine, di sangue: un giovane di 28 anni, Ryszard Smagura, ferito alla gola da una granata lacrimogena a Nowa Huta, in quella che è stata probabilmente la più imponente delle contromanifestazioni indette da Solidarnosc clandestina, è morto in ospedale. A Nowa Huta, città satellite di Cracovia, si trovano le grandi acciaierie «Lenin». Secondo le informazioni rimbombate a Varsavia, alla protesta avrebbero preso parte 30-40.000 persone. All'intervento della polizia, gruppi di manifestanti hanno resistito e ne sono nati violenti scontri con lanci di sassi da una parte e di bombe lacrimogene dall'altra. Contromanifestazioni con cariche della polizia si sono svolte, secondo l'annuncio di domenica sera della televisione polacca, in venti città tra le quali, oltre a Nowa Huta, Varsavia, Danzica, Wrocław (Breslavia), Gdynia, Stettino, Poznan, Lodz. In altre città, come Cracovia e Bydgoszcz, la polizia non è intervenuta. Le autorità hanno minimizzato la protesta, affermando che ad essa hanno preso parte complessivamente, in tutta la Polonia, 40.000 persone, una cifra troppo modesta per essere credibile. Viceversa, sostiene l'agenzia ufficiale P.A.P. agli 885 cortei e ai 484 comizi ufficiali erano presenti qualcosa come... 7 milioni di persone. Credibilità delle cifre ufficiali a parte, è certo che Solidarnosc è riuscita a realizzare l'obiettivo minimo che si era proposta: riaffermare la sua presenza sulla scena polacca, dimostrare di essere viva e attiva. Il Primo maggio è riuscito — ha

Romolo Caccavale  
(Segue in ultima)

Mentre in Uruguay e in Cile tornano a manifestare i lavoratori

## Desaparecidos: assassini annistiati

La Giunta argentina si appresta a varare il provvedimento di impunità per i responsabili dei crimini - Consultazioni fra gli ambasciatori Cee per una protesta comune - I militari: «non abbiamo ricevuto nessun telegramma di Pertini», ma il Quirinale conferma

BUENOS AIRES — Amnistia per tutti i militari e i civili coinvolti nella «guerra antisovversiva» degli anni settanta: con questa legge, che verrebbe promulgata nel corso della prossima riunione della Giunta, i militari argentini si apprestano a chiudere il tragico capitolo dei «desaparecidos». La notizia, resa nota dall'agenzia ufficiale Telam, a pochi giorni dal documento vergognoso nel quale si afferma che gli scomparsi, almeno trentamila, durante gli anni più bui della repressione seguita al golpe, devono essere considerati «tutti morti», continua a suscitare proteste e prese di posizione in Argentina e in tutto il mondo. A Buenos Aires, il portavoce del presidente Bignone ha fatto sapere di aver ricevuto una protesta verbale dell'Italia, presentata dall'ambasciatore Sergio Kocianich, ma — ha aggiunto — nessun telegramma di protesta del presidente Pertini è stato ancora ricevuto. «Se tale messaggio fosse redatto nei termini resi noti dalla stampa — ha fatto sapere il portavoce della giunta — esso costituirebbe un intervento inaccettabile negli affari interni del nostro Paese e dovrebbe essere respinto». Il quotidiano spagnolo «Diario 16» ha scritto ieri che la Spagna sta facendo

(Segue in ultima)

INTERVISTA TELEFONICA CON HEBE BONAFINI, PRESIDENTESSA DELLE «MADRI DI PIAZZA DI MAGGIO» E LE NOTIZIE DAL CILE E DALL'URUGUAY A PAG. 3

Nell'interno

**Pandolfi vuole chiudere la Indesit tv**

In pericolo 2200 posti di lavoro nel settore tv in Piemonte ed in Campania. Nel settore dei televisori — dice il ministro Pandolfi — c'è spazio solo per la Zanussi. Intanto cresce il controllo estero sul nostro mercato. A PAG. 2

**Tragedia Melarancio Accusato l'autista**

C'è un solo responsabile, finora, per la tragedia dell'Autostada che è costata la vita ad 11 bambini. Ed è l'autista del pullman, accusato di omicidio plurimo colposo. Ma l'autista reagisce: «La colpa è della polizia». A PAG. 5

**Fogar prelevato a 19 km dal Polo**

Ambrogio Fogar è stato prelevato dall'aereo che l'aveva seguito durante la sua impresa. Domani rientrerà in Italia. Non è chiaro se abbia raggiunto il Polo Nord; l'aereo infatti l'ha raccolto a 19 km dalla meta. A PAG. 5

**Quanto guadagnano deputati e senatori**

Publicati ieri i dati relativi agli imponibili lordi di parlamentari, ex ministri, leader politici. Ventisei di essi hanno denunciato al fisco un imponibile superiore ai cento milioni. A PAG. 6

È senza sbocco il rifiuto del dialogo democratico

Ancora una volta dalla Polonia giungono notizie gravi e drammatiche. Il Primo maggio, giorno di festa per i lavoratori di tutto il mondo, è stato a Varsavia, Danzica, nei grandi centri operai del Paese, un giorno di incidenti, di cariche brutali della polizia contro cortei popolari. È stato un giorno di lutto, con una giovane vittima: Ryszard Smagura di Nowa Huta, colpito alla gola da un canciotto alle lacrime. Rinnoviamo alla nostra protesta e la nostra condanna, tanto più forti perché la violenza della polizia si è abbattuta sui lavoratori in una giornata che è il simbolo della lotta operaia per la sua emancipazione e liberazione. Il tragico epilogo del Primo maggio polacco non è che l'ultimo anello di una catena che a partire dal colpo di Stato del dicembre 1981 ha ulteriormente approfondito la separazione tra il regime e il popolo, tra il governo e il Paese. Non fu difficile affermare — e lo dicemmo autorevolmente e chiaramente fin da allora — che lungi dal risolversi, la crisi polacca avrebbe conosciuto nuove tensioni e nuovi drammi. «Solidarnosc» era e resta una parte vitale della Polonia e non è certo con la forza e con la repressione che può essere ridotta al silenzio. La ricerca del dialogo, di forme nuove di democrazia, di una unione nazionale fondata sul pluralismo, rimane più che mai all'ordine del giorno della vita polacca. Questa era ed è la posizione dei comunisti italiani.

P.S. — Apprendiamo dalle agenzie che l'onorevole Piccoli presidente della DC pone un «questo al Pci» circa gli avvenimenti polacchi. Lo fa col vecchio e suntuo linguaggio di una volgare propaganda. Diciamo con chiarezza che non dobbiamo alcuna risposta alla DC. Noi abbiamo dato prova, e lo confermiamo ogni volta, della nostra piena autonomia di giudizio politico e morale. Attendiamo da anni che la DC dia una analoga prova di coerenza politica e di dignità nazionale. E l'attendiamo ancora oggi di fronte ai massacri che ogni giorno insanguinano il Centro America con l'avvio e il sostegno dato da Reagan ai massacratori. Fino ad allora, per cortesia, l'onorevole Piccoli non ha che da tacere.

Fabio Zanchi  
(Segue in ultima)

## È già biancofiore la scheda bianca di Eugenio Scalfari

Sulla «Repubblica» di domenica scorsa Eugenio Scalfari ha rivolto un «omaggio» appello ai padri della Patria, per assumere con chi, solennemente la paternità adottiva delle astensioni e delle schede bianche. Ma il neonato partito, giunto in anticipo rispetto ai previsti tempi autunnali, ha visto la luce così in fretta e così bianco che è già diventato biancofiore ai primi vagiti. In altre parole, la conversione della «Repubblica» verso la «nuova DC» è tanto rapida che guadagnando in chiarezza, farà perdere forse l'emozione della curiosità per le tappe successive. Eugenio Scalfari ha già «scillito» che se i partiti «non assumeranno impegni responsabili e invece si presenteranno al corpo elettorale «vestiti soltanto delle loro bandiere sarà del tutto inutile sapere se Craxi avrà più voti di Longo, se Berlinguer terrà, se De Mita guadagnerà terreno». Lo ha stabilito, formalmente mettendo tutti sullo stesso piano, ma con un grazioso dosaggio che chiude già allo Scudo Crociato l'eventualità di un progresso. La condizione che pone Scalfari è in apparenza

ragionevole e sembra dare finalmente voce a quel bisogno di concretezza che sale dall'opinione pubblica. Non per nulla, Scalfari si rivolge «capipartito, questi nostri padri della patria a scartamento ridotto», parlando a nome di «noi cittadini elettori». Egli, è vero, è un cittadino, ma lo fa per investire di diritto della «società civile», essendo estraneo insieme al suo editore a quel «palazzo» che ha varato solo per meglio conoscerlo e rappresentarlo. Ma qual è la «concretezza» del direttore della «Repubblica»? Polché il generico non basta, egli sostiene, i partiti dovrebbero direi «quanto dovrà crescere nei prossimi cinque anni il tasso di sviluppo del prodotto nazionale, quale politica fiscale e di bilancio dovrà essere fatta affinché quel tasso di sviluppo sia raggiunto, quale politica di investimenti, quale politica del costo e della mobilità del lavoro» ecc. ecc. Se quindi la DC producesse tutte queste belle cifre e indicazioni, magari per bocca di qualcu-



no dei ministri che si sono succeduti negli ultimi quattro anni di «governabilità», gli elettori potrebbero fidarsi benissimo. Ma, in effetti, quel generico non basta» è rivolto soltanto alle sinistre e in particolare a chi si è opposto a quei processi di degenerazione politica che Scalfari sembra denunciare con tanta veemenza. Lo si capisce quando, colui che fu rate della sinistra, si accinge ad ascoltare i palpiti della «società civile». La prima voce è quella dell'amministratore delegato della FIAT, Cesare Romiti. Quest'ultimo ha fatto, alla scuola degli allievi carabinieri, un discorso, si «rischioso» e «grave», ma ha

Fausto Ibba  
(Segue in ultima)

L'ufficiale piduista interrogato a Roma per cinque ore dal giudice Palermo

## Il gen. Santovito, ex capo del Sismi è indiziato per il traffico di armi

Farebbe parte della rete internazionale che organizza il commercio - I suoi legami con Pazienza - I sospetti dopo gli interrogatori di Pugliese e del generale Lugaresi

ROMA — Il generale Giuseppe Santovito, ex capo del controspionaggio (il Sismi), è indiziato di reato per il traffico internazionale di armi. Sabato scorso, a Roma, è stato interrogato per quasi cinque ore dal giudice trentino Carlo Palermo il quale, nel corso dell'ultima trasferta, ha avuto fra l'altro diversi incontri con il ministro degli Interni Virginio Rognoni. Secondo indiscrezioni non verificabili Santovito avrebbe partecipato direttamente e personalmente al traffico. Se queste voci verranno confermate, l'inchiesta potrà conoscere fin dai prossimi giorni sviluppi clamorosi.

Nei ranghi dei servizi segreti il generale era un autentico «pezzo da novanta»: subito dopo la guerra entrò, per conto dell'Onu, nei corpi di sicurezza dell'amministrazione fiduciaria somala; in seguito fece parte di tutte le maggiori scuole militari, divenne capoufficio del reparto «R» del SIFAR, dopo essere stato all'ufficio «D» dal '65 al '66; con De Lorenzo passò allo Stato maggiore dell'esercito, quindi, dal '78

all'81, diventò capo del Sismi. Lo sostituì il generale Nino Lugaresi, dopo che il nome di Santovito apparve nelle liste della P2 (tessera 1630, cod. E 1.877-1.177, gruppo centrale, fascicolo 0527). Ritiratosi a vita privata, il generale si trasformò in manager d'industria. Come capo del Sismi Santovito seppe assicurare la collaborazione di Francesco Pazienza, il cui nome è affiorato di recente anche nell'inchiesta trentina, dopo l'arresto dell'ex ufficiale dei servizi segreti

Massimo Pugliese. Di Pazienza il generale Santovito ha sempre parlato in termini estremamente positivi: «Pazienza — dichiarò in un'intervista — ha lavorato con me molto bene, da vero professionista specializzato. Aggiungo che ce n'è voluta un po' di pazienza; non ne volevo sapere quando al Grand Hotel — me lo presentò un mio nipote — provai ad ingaggiarlo. Era pieno di impegni. Si è detto che Pazienza ci è costato 70 milioni al mese. Roba da ridere. Sì, mi pare che gli abbiamo dato 30-35

milioni complessivamente. Soltanto guadagnati. Durante la sua attività nei servizi segreti Santovito intratteneva stretti rapporti con i capi della CIA e del M15 britannico in Italia. Per Licio Gelli pare si sia dato da fare parecchio: negli archivi trovati in Uruguay il fascicolo numero 68 è tutto dedicato al generale il quale pare abbia preso parte ad un summit golpista presieduto dal venerabile nella sua villa di Arezzo. Ultimamente il nome di Santovito è tornato alla ribalta con il caso Toni-De Palo, i due giornalisti italiani scomparsi in Libano. Giuseppe Santovito, che aveva sostenuto di essersi recato a Beirut per indagare sulla vicenda, è stato impunito di falsa testimonianza.

Cosa c'entra l'ex capo del Sismi con il traffico di armi sul quale sta indagando il giudice Palermo? Al momento è difficile chiarirlo. Tuttavia, gli ultimi sviluppi dell'inchiesta offrono qualche

Incidenti a Roma per il concerto del chitarrista rock, Eric Capton

ROMA — Gravi scontri sono scoppiati ieri sera attorno all'anello del Palazzo dello sport dove era in programma il concerto di Eric Capton, cantante e chitarrista rock. L'esibizione, interrotta per un'ora, ha potuto poi riprendere regolarmente. Per tutta la serata l'Eur è stato teatro di violente, pestaggi, fitte sassatorie, colpi d'arma da fuoco e macchine date alle fiamme. I feriti (tutti lievi) sono oltre una trentina, tra cui tre agenti di polizia. Numerosi anche i giovani fermati. Gli incidenti sono cominciati verso le sette di sera, quando circa cinquemila persone, senza il biglietto d'ingresso (gli organizzatori avevano annunciato il tutto esaurito già da alcuni giorni) hanno sfondato i cancelli. Dopo l'intervento della polizia sono iniziate le violenze, in parte già organizzate.

IN CRONACA